

Libri Narrativa nordamericana

Incisioni
di Renzo Matta

Il Canada del punk celtico

Ormai sono una leggenda i canadesi Mahones, alfieri del Celtic punk. Calpestanto con passione palchi di sgangherati pub e music hall di mezzo mondo, la loro musica tra folk e rock è un'esplosione di divertimento ed

energia. Oggi ci sono trent'anni da celebrare e lo fanno nel modo migliore con *30 Years And This Is All We Got To Show For It*, antologia piena di ospiti che ripercorre tutte le tappe di una strepitosa, scatenata carriera.

Polifonie Arriva in Italia la storia a più voci con cui Susan Choi ha vinto il National Book Award nel 2019: «*#MeToo novel*» che va oltre la denuncia e riporta alla luce i ricordi di alcune donne. Perché il passato è una questione soggettiva



La versione di Sarah: c'è verità e verità

di LIVIA MANERA

Nel romanzo di Rachel Cusk *Transiti* (Einaudi Stile libero, 2019) un personaggio riflette che «crescere dei figli senza traumi era diventato di cattivo gusto». Seguendo il filo di questo perverso ragionamento, verrebbe da aggiungere che in alcuni casi i traumi infantili o adolescenziali sono addirittura una benedizione, dal momento che la necessità di elaborarli è stata centrale alla formazione di non pochi scrittori di qualità letteraria. Non sappiamo se Susan Choi, l'autrice americano-coreana di *Esercizi di fiducia*, in arrivo da Sur, sia tra questi. Sappiamo però che il suo ingegnoso romanzo, vincitore del National Book Award 2019, è una riflessione sugli effetti dell'elaborazione dei traumi adolescenziali proprio nell'Arte di Narrare.

Entriamo nel merito. *Esercizi di fiducia*, che gode di una superlativa traduzione di Isabella Zani, è una complessa opera di fiction divisa in tre parti, articolate su una base comune. Questa: nel liceo suburbano di una metropoli americana senza nome, si insegnano recitazione e i suoi corollari a studenti selezionati in base al merito. Il setting, dunque, è un *melting pot* di classi sociali e di ambizioni surrogate da una presunta predisposizione. In questo contesto, i quindicenni Sarah e David provano un'attrazione reciproca così magnetica da ossessionare non solo loro stessi ma tutta la scuola, professori inclusi. A lato, Sarah perde interesse per la sua migliore amica, cosa che suscita in questa un'acuta sofferenza. Sofferenza di cui si appropria un cari-

smatico professore di nome Kingsley attraverso uno dei (crudeli) esercizi propedeutici che danno il titolo al libro, con il risultato di provocare la rabbia di Sarah e la pubblica umiliazione dell'amica. A questo punto arriva un gruppo di studenti dall'Inghilterra, invitati da Kingsley a mettere in scena uno spettacolo insieme

al loro regista, il quarantenne Martin. Il quale senza farsi scrupoli seduce la minorenni (ormai ex) amica di Sarah.

Non stupirà che *Esercizi di fiducia* sia stato pubblicato negli Stati Uniti come *#MeToo novel*. Ma l'etichetta gli va stretta: perché l'ambizione di Susan Choi va ben oltre la denuncia del malcostume

L'autrice
Susan Choi è nata a South Bend, nell'Indiana, Stati Uniti, nel 1969, da padre coreano e madre americana. Vive a Brooklyn e insegna letteratura inglese a Yale. È autrice di cinque romanzi, fra cui *American Woman* (HarperCollins, 2003), finalista al premio Pulitzer, e *A Person of Interest* (Viking, 2008), finalista al Pen/Faulkner Award e vincitore del Pen/W.G. Sebald Award. Prima di diventare scrittrice, ha lavorato per il «New Yorker» come fact-checker.

Il romanzo
Esercizi di fiducia, uscito in inglese nel 2019, ha vinto nello stesso anno il National Book Award per la narrativa ed è il primo libro di Susan Choi tradotto in italiano.

L'immagine
Edward Hopper (1882-1967), *The Sheridan Theatre* (1937, olio su tela), Whitney Museum, New York

sessuale dei maschi adulti che negli anni Ottanta, quando il suo libro è ambientato, era pane quotidiano. Il fine di Choi è intellettuale: illuminare la zona grigia tra arte e realtà in cui la vita sanguina nella fiction, e l'alchimia della letteratura può, nei casi più fortunati, compiersi.

g

Per fare questo, dicevamo, l'autrice ha diviso *Esercizi di fiducia* in tre parti. La prima racconta in terza persona i fatti di cui sopra, focalizzandosi su Sarah e sulle sue prime esperienze sessuali sudatiche, appiccicose, emotivamente sconvolgenti e irresistibili: un autentico grumo di ormoni intorno a cui ruota quello che a prima vista sembra un romanzo di formazione relativamente banale, che il lettore potrebbe essere tentato di abbandonare prima di pagina 160, quando Choi, con un colpo da maestro, cambia le carte in tavola. Nella seconda parte, Karen, una ragazza a malapena comparsa nella prima, ci rivela che quello che abbiamo letto fino a lì è in realtà il romanzo che Sarah ha scritto sulle loro esperienze al liceo; e che le turgide scene di sesso che lo colorano servono solo a distogliere lo sguardo dal vero nucleo — ancora oscuro — di questa storia. Karen scrive questo, oscillando tra prima e terza persona, a quindici anni di distanza dai fatti, quando incontra l'ex amica Sarah alla presentazione del suo libro a Los Angeles. Dopodiché usa gli strumenti di autoanalisi maturati in anni di terapia, per ricostruire il loro passato comune e vendicarsi dei gravi torti subiti. E tutti — Sarah che sappiamo essere maturata in una scrittrice; David che è diventato un regista iconoclasta di maniera; Martin, che si ripresenta a loro in veste di drammaturgo e attore — cadranno nella trappola della molto premeditata vendetta di Karen.

Non diremo nulla della terza e ultima parte di *Esercizi di stile*, che merita di essere scoperta a tempo debito. Diremo solo che una volta che Karen denuncia come falsa «la versione di Sarah» di quei lontani avvenimenti, la questione di quanto vera sia invece «la versione di Karen» rimane irrisolta, perché, come si sa, qualunque ricostruzione del passato — qualunque narrazione — è di per sé soggettiva. E tuttavia esiste una cosa che si chiama «verità emotiva». Ed è proprio nell'artificio di un romanzo come *Esercizi di fiducia*, che la si può trovare: un romanzo in cui un mondo riportato in vita con tutte le sue contraddizioni ancora intatte, ha il sovranaturale potere di irradiare intorno a sé la luce dell'autenticità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Famiglie Anaïs Barbeau-Lavalette rievoca la figura ribelle della nonna pittrice Il Québec censura l'arte ma non la vita

di PATRIZIA VIOLI



ANAÏS BARBEAU-LAVALLETTE
Suzanne.
Una donna in fuga
Traduzione Annalisa Comes
ELLIOT
Pagine 300, € 18

Anaïs Barbeau-Lavalette (Montréal, Canada, 1979) è sceneggiatrice e regista

arduo conciliare la vita familiare con l'arte. Difficile per gli uomini, impossibile per le donne, specie a metà del secolo scorso. Suzanne Meloche, artista canadese del dopoguerra, era una ribelle e ci ha provato. La sua quotidianità fu un'epopea: a ricordarla è la nipote Anaïs Barbeau-Lavalette nel romanzo *Suzanne*, dedicato alla nonna. Un affetto che brilla per la mancanza ma attraverso la sofferenza è riuscito comunque a lasciare un'impronta: «La tua assenza fa parte di me, mi ha forgiata. A te devo questa acqua torbida che inaffa le mie radici, multiple e profonde».

Grazie a testimonianze e documenti ritrovati, con una scrittura poetica e appassionante, l'autrice racconta la biografia della Meloche, inquadrandola nella realtà del Québec di allora. Al potere il

partito conservatore di Maurice Duplessis: per le donne il ruolo era in famiglia e l'arte considerata strumento di trasgressione. Per mitigare il rischio fu promulgata la «legge del lucchetto», le opere più oltraggiose messe al bando. Il questo panorama repressivo la giovanissima Suzanne lascia la casa paterna per studiare a Montréal dove, inebriata dalla libertà, scopre il suo talento artistico.

La reazione alle censure è forte fra i giovani, nasce il movimento degli Automatisti, versione canadese dei Surrealisti, viene redatto il manifesto del «Rifluto Globale» contro le regole. Suzanne ne fa parte: scrive poesie, sposa un pittore squattrinato e mette al mondo due bambini. Per sbarcare il lunario vanno in una comune in campagna a coltivare barbabietole, una scelta in teoria romantica, in

pratica insopportabile. Allora comincia la fuga, dai doveri familiari, dalle regole. La donna lascia il Canada, segue l'arte, va a Londra poi a New York, dorme nello studio di Jackson Pollock. Squattrinata, approfitta delle tele e dei colori, dipinge *Métromome*, il suo quadro più importante. Poi continua a vagare, inquieta fino all'ultimo. «Inseguì la sensazione di non appartenenza. La indossò fin dall'infanzia. La conosci così bene che ti rassicura». Nel romanzo la nipote riesce a perdonare quand'abbandona ogni giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■